



Web Magazine - SB Online

# INCLUSIONE

disegno di Paul Debanjoli



# SULL'INCLUSIONE

Viviamo in un'epoca che ama definirsi inclusiva. Hashtag, campagne social, slogan motivazionali: sembra tutto perfetto, quasi una copertina patinata. Ma basta grattare un attimo la superficie per accorgersi che questa inclusione è spesso più dichiarata che reale.

Il problema è che confondiamo la visibilità con l'inclusione. Dare spazio a una voce non significa davvero ascoltarla. Inserire una persona "diversa" in un contesto non vuol dire automaticamente farla sentire parte di qualcosa. Anzi, a volte è solo un modo elegante per dire: "Guarda, abbiamo fatto la nostra parte", senza cambiare davvero le regole del gioco.

C'è ancora una distanza enorme tra chi appartiene alla norma e chi invece ne resta fuori. E questa distanza non è solo sociale, ma anche emotiva. Perché il bisogno di inclusione non è una questione di numeri o rappresentanza: è una questione di sentirsi visti, riconosciuti, legittimati. E questo non si risolve con una campagna pubblicitaria ben fatta.

Il punto è che l'inclusione vera richiede fatica. Richiede di mettere in discussione abitudini, linguaggi, privilegi. E diciamolo: non è esattamente la cosa più comoda del mondo. Molto più facile fermarsi all'apparenza, dove tutto sembra già risolto.

Eppure, ignorare questo gap è pericoloso. Perché crea un'illusione collettiva: quella di vivere in una società giusta, quando invece molte persone continuano a sentirsi fuori posto, invisibili o tollerate più che accolte.

Forse il passo in avanti non è dire "siamo inclusivi", ma iniziare a chiedersi: chi stiamo ancora escludendo senza accorgercene?

Finché questa domanda resta aperta, vuol dire che il lavoro non è finito.

Questo numero è il nostro tentativo di contribuire a chiudere quel "gap" ancora troppo vasto, facendo sentire la voce di giovani impegnati, ognuno a suo modo, per poter cominciare a parlare davvero di *inclusione*.

Camilla Novelli

# INDICE

*L'autismo*

*Intervista ad un operatore Centro Papa Giovanni XXIII*

*Disturbi dell'apprendimento*

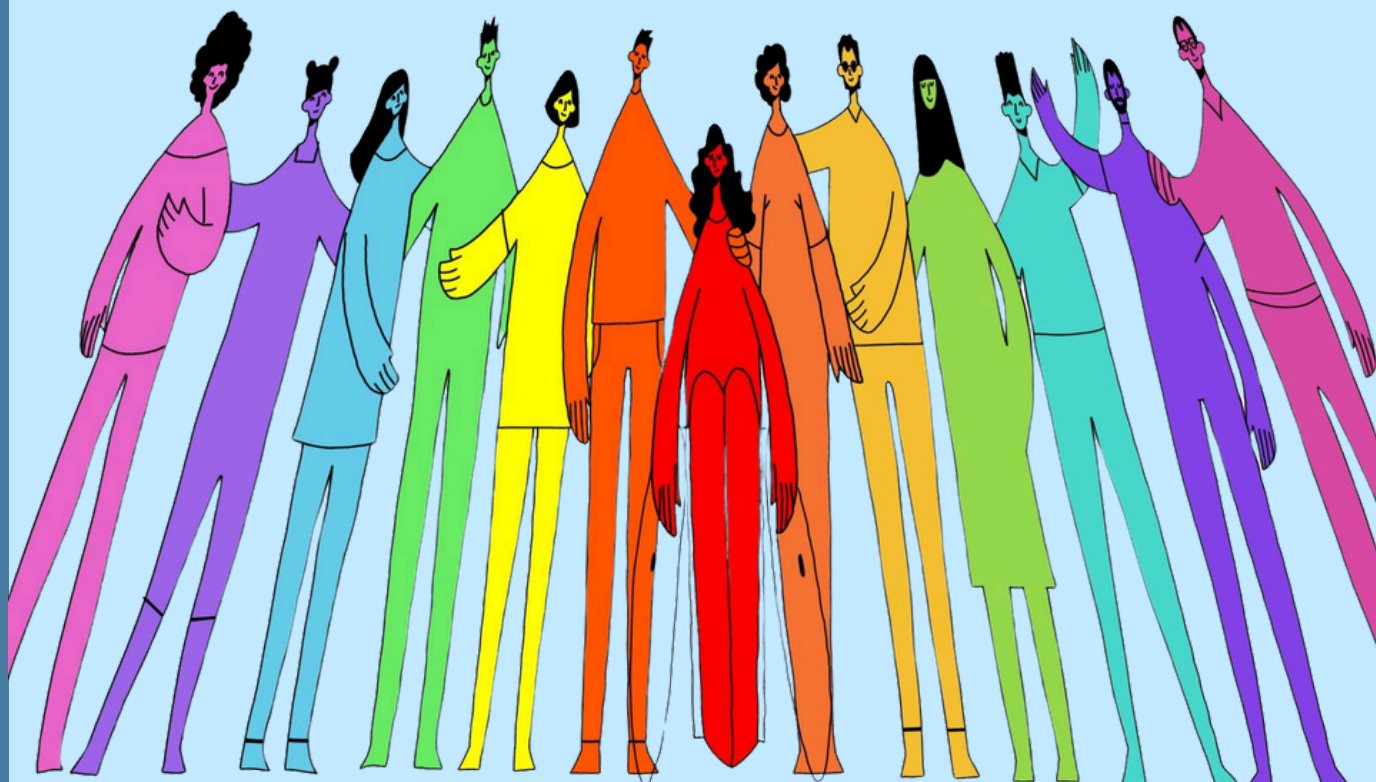
*Dentro il mondo del bullismo*

*Il bullismo sempre in tasca: cyberbullismo*

*Intervista alla dottoressa Urbinati*

*Cinema e inclusione*

*Il mio amico - Gianni Morandi*



# L'AUTISMO

L'autismo, la cui giornata mondiale si celebra il 2 aprile, per definizione scientifica è una condizione del neuro sviluppo che riguarda il modo in cui una persona comunica, si relaziona con gli altri e percepisce il mondo. Non è una malattia da curare (come molte persone credono), ma una caratteristica che accompagna la persona per tutta la vita. Spesso avrete sentito parlare di "spettro autistico" proprio perché esistono tante forme diverse di autismo.

Le persone autistiche possono avere difficoltà nel comunicare in un ambiente, ad esempio nel capire le espressioni facciali o nel mantenere una conversazione. Alcune preferiscono stare da sole, mentre altre vogliono fare amicizia ma non sanno bene come fare. Possono anche avere interessi molto specifici, oppure ripetere alcuni comportamenti che per loro sono normali e quotidiani.

Non bisogna però solo concentrarsi sulle loro difficoltà. Molte persone autistiche hanno grandi capacità, come una memoria molto sviluppata, attenzione ai dettagli o grande creatività. Con il giusto aiuto, possono studiare, lavorare e costruire relazioni con le persone.

Secondo noi, è fondamentale informarsi di più sull'autismo per evitare pregiudizi. Spesso le persone giudicano senza conoscere davvero la realtà o meglio senza conoscere davvero la persona. A scuola, ad esempio, si può fare molto per includere tutti: basta un po' di pazienza, rispetto ed empatia.

L'autismo quindi non deve essere visto come qualcosa di "strano", un difetto o addirittura come una malattia, ma come un diverso modo di essere, un modo speciale. Accettare le differenze e le caratteristiche altrui è importante per costruire una società più giusta e inclusiva, dove ogni persona può sentirsi ascoltata e sé stessa, valorizzata per ciò che è senza pregiudizi.



*Alessandra Marrocu. Denise Pasquini*

# INTERVISTA AD UN OPERATORE

## “CENTRO PAPA GIOVANNI XXIII”

**"Nel vostro lavoro quotidiano, quali sono le principali sfide nell'inclusione delle persone con disabilità e quali strategie adottate per superarle concretamente?"**

Diciamo che le sfide sono molteplici. La più significativa secondo noi è quella della famiglia, nel senso che le famiglie sono pochissimo supportate dalle istituzioni. E questo ci impegna in un lavoro costante e quotidiano per sostenerle, innanzitutto perché hanno il carico maggiore rispetto a tutto il mondo che li circonda. E quindi creare sempre progetti e collaborazioni con loro in modo da capire quali sono le necessità del momento e che cosa possiamo fare invece per il futuro.

**"In che modo la collaborazione con le scuole contribuisce a una cultura dell'inclusione tra i giovani?"**

I giovani che noi incontriamo nelle scuole, ma anche i giovani in genere, sono un po' distaccati da queste problematiche, secondo me, per il periodo storico che stanno vivendo. Le chiamo «problematiche» proprio perché il nostro mondo è abbastanza ai margini, e facciamo tanta fatica per cercare di affermarci. Ma ai giovani quando si propone qualcosa di alternativo, comunque rispondono abbastanza bene. L'importante è stimolarli, soprattutto su questo argomento che per loro si potrebbe proporre attraverso dei compagni di classe oppure attraverso delle situazioni che creiamo noi direttamente. I giovani possono avere tanta voce in capitolo rispetto al mondo della disabilità.



**"Quali competenze e atteggiamenti ritiene fondamentali per educatori e studenti affinché l'inclusione non resti solo un principio, ma diventi una pratica reale e condivisa?"**

Io credo che a livello inclusivo siamo tutti bravi. Più che inclusione, io parlerei di «riconoscimento», cioè il riconoscimento dei passi che sono stati fatti in avanti nel mondo della disabilità. Se noi ci guardiamo un po' attorno, in quasi tutti i campi ci sono situazioni con persone con disabilità che svolgono ruoli comuni nella vita quotidiana. Solo che, spesso e volentieri, non le riconosciamo. Basta semplicemente aprire i social, attraverso i quali possiamo vedere tante cose. Purtroppo il tempo è poco... ma io credo che bisogna essere più attenti a questa situazione del riconoscimento perché ci circonda e non ce ne accorgiamo.



*Cecilia Conti. Sara Maria Angelucci*

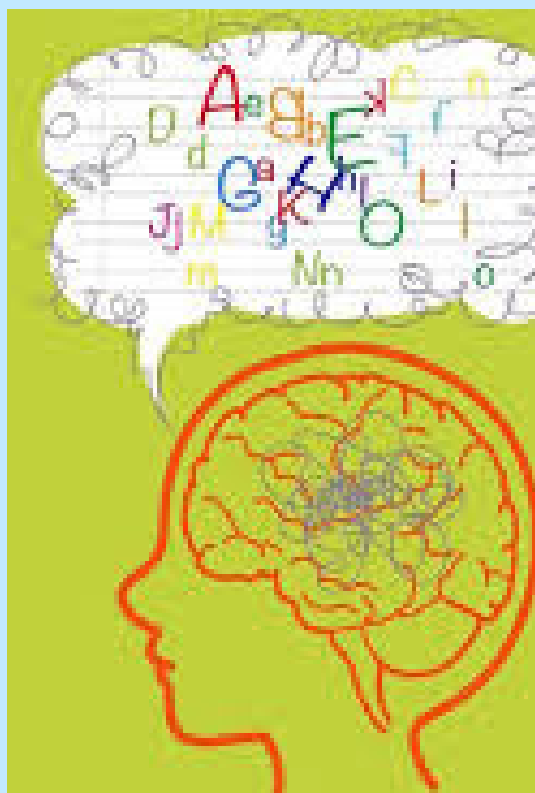
# I DISTURBI DELL'APPRENDIMENTO

I Disturbi Specifici dell'Apprendimento, anche detti DSA, rappresentano un insieme di difficoltà che riguardano l'acquisizione e l'utilizzo di abilità fondamentali come la lettura, la scrittura e il calcolo.

La loro caratteristica principale è la "specificità", il disturbo infatti interessa un'area circoscritta dell'apprendimento, mentre il funzionamento intellettivo generale rimane nella norma. Proprio per questo la diagnosi dei DSA esclude la presenza di deficit cognitivi, problemi sensoriali, neurologici o gravi difficoltà ambientali e psicologiche.

I DSA più comuni sono quattro:

- **La dislessia** che riguarda la lettura e si manifesta con difficoltà nella decodifica del testo, nella correttezza e nella fluidità.
- **La disortografia** che interessa invece la correttezza ortografica, con errori nella trasformazione dei suoni in parole scritte.
- **La disgrafia** che è legata all'aspetto grafico e motorio della scrittura, che risulta poco leggibile, lenta e disorganizzata.
- **La discalculia** che riguarda le abilità numeriche e di calcolo, si presenta con difficoltà nella comprensione dei numeri, nelle operazioni e nel recupero di automatismi come le tabelline.



Sebbene questi disturbi possano presentarsi anche singolarmente, spesso coesistono. La diagnosi viene effettuata attraverso test specifici che valutano non solo le abilità scolastiche, ma anche il funzionamento cognitivo, neuropsicologico ed emotivo della persona interessata.

In Italia, i DSA hanno una diffusione stimata tra il 2,5% e il 3,5% della popolazione scolastica e rappresentano una delle principali cause di invio ai servizi specialistici.

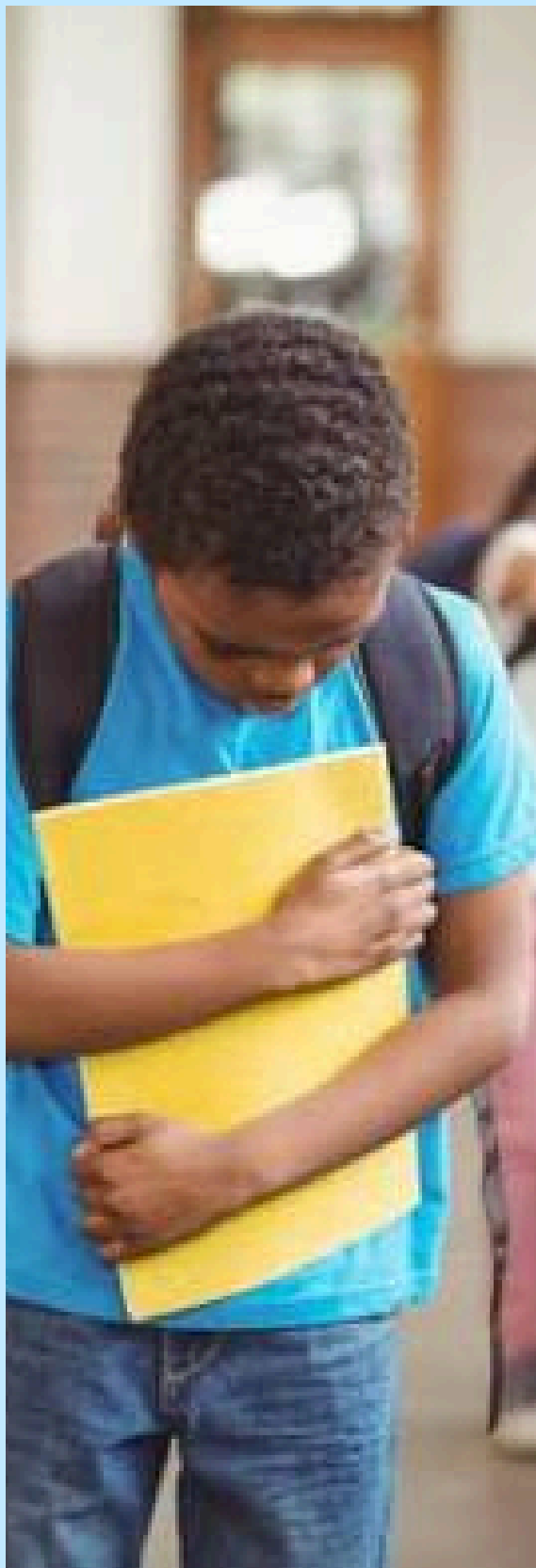
### ***Quali possono essere le cause dei DSA?***

Le cause dei DSA non sono univoche, ma si riconosce un'origine prevalentemente neurobiologica, influenzata da fattori genetici e ambientali. In alcuni casi possono essere associati a condizioni come ritardi maturativi o sofferenze cerebrali precoci. È frequente la presenza di altri disturbi associati, in particolare di tipo emotivo e comportamentale, come difficoltà di attenzione e spesso ansia.



Gilda Rodighiero

# DENTRO IL MONDO DEL BULLISMO



Il bullismo non è una storia nuova, ma oggi ha assunto forme diverse, più sottili e spesso più difficili da riconoscere. Non si tratta più solo del “bullo” classico che spinge nei corridoi della scuola o prende in giro apertamente: oggi il bullismo viaggia anche sugli smartphone, nei gruppi chat, nei social. È silenzioso, costante, e può colpire in qualsiasi momento della giornata.

Per molti giovani, il confine tra vita reale e vita online è ormai inesistente. Un commento offensivo sotto una foto, un meme condiviso per ridicolizzare qualcuno, l'esclusione da un gruppo WhatsApp: sono gesti che possono sembrare piccoli, ma che, ripetuti nel tempo, diventano pesanti come macigni. Il cyberbullismo amplifica tutto, perché non si ferma all'uscita da scuola. Ti segue a casa, di notte, nei momenti in cui dovresti sentirti al sicuro.

Film e serie tv hanno iniziato a raccontare questo fenomeno con maggiore attenzione. In produzioni come *13 Reasons Why* o *Euphoria*, si vedono chiaramente le conseguenze psicologiche del bullismo: ansia, isolamento, perdita di autostima. Non sono solo storie inventate per intrattenere, ma specchi di una realtà che molti ragazzi vivono ogni giorno.

Uno degli aspetti più complessi è il ruolo degli spettatori. Spesso chi assiste a episodi di bullismo sceglie di non intervenire, per paura di diventare a sua volta un bersaglio o semplicemente per non “mettersi nei guai”. Ma il silenzio, in questi casi, può rafforzare chi fa del male.

Anche un semplice gesto, come prendere le difese di qualcuno o segnalare un contenuto offensivo, può fare la differenza.

D'altra parte, è importante capire che chi fa bullismo non è sempre "forte" come vuole apparire. Spesso dietro certi comportamenti si nascondono insicurezze, rabbia o bisogno di attenzione. Questo non giustifica le azioni, ma aiuta a comprendere che il problema è più profondo e richiede interventi educativi, non solo punizioni.

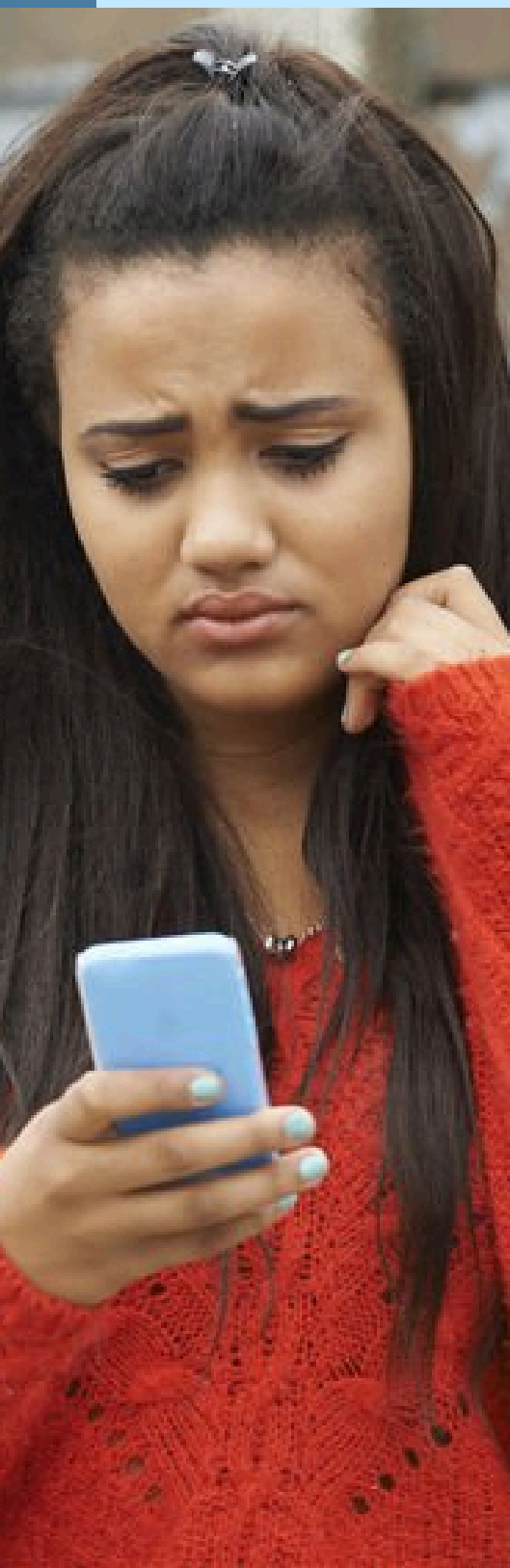
Le scuole stanno iniziando a muoversi, con progetti di sensibilizzazione e sportelli di ascolto. Tuttavia, il cambiamento reale parte dai ragazzi stessi. Creare un ambiente in cui ci si sente liberi di essere sé stessi, senza paura di essere giudicati, è una responsabilità collettiva.

I social, spesso accusati di essere parte del problema, possono diventare anche parte della soluzione. Campagne di sensibilizzazione, video su TikTok che raccontano esperienze personali, influencer che parlano apertamente di bullismo: tutto questo contribuisce a rompere il silenzio e a far sentire meno soli.

Alla fine, il bullismo non riguarda solo chi lo subisce o chi lo pratica, ma l'intera comunità. È una questione di empatia, rispetto e consapevolezza. E forse la vera sfida per i giovani di oggi è proprio questa: usare gli strumenti che hanno, dalla tecnologia alla comunicazione, per costruire un mondo in cui nessuno debba sentirsi escluso o sbagliato.



# IL BULLISMO SEMPRE IN TASCA: CYBERBULLISMO



Il cyberbullismo è spesso descritto come un problema dei giovani, ma al giorno d'oggi riguarda il mondo digitale in cui tutti, indipendentemente dall'età, siamo immersi.

A differenza del bullismo tradizionale può colpire in qualsiasi momento, anche quando si è a casa e ci si sente quindi al sicuro. Questa sua presenza costante lo rende più difficile da affrontare. Infatti, una delle sue caratteristiche principali è la velocità. Un contenuto può essere visto e condiviso in pochi minuti, come uno screenshot caricato senza consenso o commenti alquanto pesanti.

Negli ultimi anni, anche in Italia, si sono verificati diversi casi di cyberbullismo che hanno riacceso l'attenzione nei confronti di questo fenomeno. Questi episodi sottolineano infatti la mancanza di cultura, di umanità e di rispetto dell'altro che spesso si confonde con la libertà di espressione.

Allo stesso tempo, però, negli ultimi anni sono nate molte campagne di sensibilizzazione, sono stati fatti incontri nelle scuole con specialisti del settore ed è visibilmente aumentata l'attenzione da parte degli adulti riguardo questo tema.

Il cyberbullismo non lascia segni visibili, ma spesso pesa a livello emotivo. Per questo è fondamentale non sottovalutarlo e chiedere aiuto, raccontando ciò che si prova per riuscire ad uscire da situazioni difficili.

La vera sfida è imparare a "comportarsi bene" anche online, anzi prestando maggiore attenzione e responsabilità. Spesso ci si dimentica che in realtà, dietro quegli schermi, ci sono persone vere, con storie ed emozioni reali.

Il cyberbullismo non riguarda solo chi lo subisce o chi lo compie, ma interessa tutti noi. Per questo dobbiamo scegliere bene come comportarci, per contribuire a costruire una società priva di esclusioni e paure e fondata su uguaglianza e rispetto.

*Emma Graziosi*

# IL VALORE DELL'ACCOGLIENZA

## INTERVISTA ALLA DOTT.SSA URBINATI

Oggi il tema dell'inclusione scolastica è sempre più importante nel mondo dell'educazione. Il racconto di chi lavora ogni giorno nella scuola permette di capire in modo concreto cosa significa davvero accogliere gli studenti. Questo è ciò che è emerso dall'intervista alla dottoressa Carla Urbinati, esperta del campo educativo e psicologico, che ha condiviso le sue opinioni e consigli sul ruolo della scuola per il benessere e la crescita dei ragazzi.

***Quanto è importante oggi l'inclusione scolastica per il benessere emotivo e lo sviluppo degli studenti, e quali segnali indicano che una scuola sta davvero lavorando in modo inclusivo?***

Io penso che oggi più che parlare di inclusione sia importante parlare di accoglienza. Una scuola accogliente mette al centro la persona, non solo ciò che deve imparare. Deve essere un luogo sicuro, dove gli studenti si sentono ascoltati e liberi di esprimere emozioni e pensieri. Quando un ragazzo sta bene a scuola, crea un legame con quell'ambiente e lo vive quasi come una casa. I segnali che una scuola funziona davvero in questo senso sono il clima sereno, la partecipazione degli studenti, l'attenzione ai bisogni di tutti e la capacità di valorizzare i talenti, senza ignorare le difficoltà.



***Quali sono le principali difficoltà che incontra una scuola nell'attenzione ai casi particolari (come studenti con fragilità emotive, disturbi dell'apprendimento o situazioni familiari complesse)?***

Io penso che la prima difficoltà sia riconoscere il disagio. Spesso quello che si vede, come un brutto voto o un comportamento diverso dal solito, è solo una parte del problema. Bisogna andare più a fondo. Un'altra difficoltà è parlare con le famiglie: è un momento delicato e serve molta attenzione per costruire collaborazione e fiducia. Inoltre, non è sempre facile la comunicazione tra insegnanti, psicologi e altri specialisti, perché usano linguaggi diversi. Per questo è importante lavorare insieme. Infine, è fondamentale coinvolgere lo studente, aiutandolo a diventare parte attiva del proprio percorso.

***Che ruolo hanno insegnanti, compagni di classe e famiglie nel creare un ambiente accogliente, e come si può intervenire concretamente quando uno studente rischia di sentirsi escluso?***

Io penso che insegnanti, compagni e famiglie siano tutti fondamentali. Gli insegnanti devono creare un ambiente positivo e sicuro, favorendo buone relazioni nella classe. I compagni sono molto importanti, perché i ragazzi si vedono attraverso gli occhi degli altri: sentirsi accettati li aiuta a stare meglio. Per questo è importante educare all'empatia e al rispetto. Le famiglie, invece, devono collaborare con la scuola, mantenendo un dialogo aperto e basato sulla fiducia. Quando uno studente rischia di sentirsi escluso, è importante intervenire subito, coinvolgendo il gruppo classe, sostenendo il ragazzo e lavorando insieme per farlo sentire parte della comunità.

*Valentina Rallo*



# CINEMA

## E INCLUSIONE

Davide Catalano

Il cinema, da sempre strumento e mezzo per veicolare idee di impatto all'interno della società, si dedica anche al tema delle disabilità. Perciò vi propongo alcuni film un po' "diversi" a proposito di questo delicato tema:

### GOOD TIME

*Good Time* è una pellicola dei fratelli Josh e Benny Safdie, recentemente noti al grande pubblico rispettivamente per *Marty Supreme* e *The Smashing Machine*, presentata in anteprima in occasione del 70esimo festival del cinema di Cannes nel 2017. Robert Pattinson interpreta Connie Nikas, un delinquente newyorkese di poco conto che convince suo fratello minore Nick, affetto da una disabilità dello sviluppo, a partecipare a una rapina in banca il cui bottino gli permetterebbe di fuggire in Florida con lui. Da qui una serie di peripezie vissute dal nostro protagonista porteranno alla luce una moltitudine di problemi che affliggono la società americana quando si tratta di aiutare persone disabili e meno abbienti. *Good Time* parla di disabilità e di inclusione attraverso un film d'azione "fino all'ultimo respiro" che ci tiene attaccati allo schermo dall'inizio alla fine.



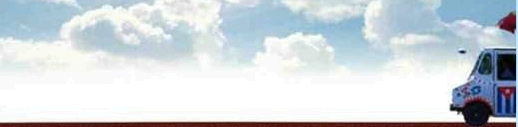
MAZON ORIGINAL

# SOUND OF METAL

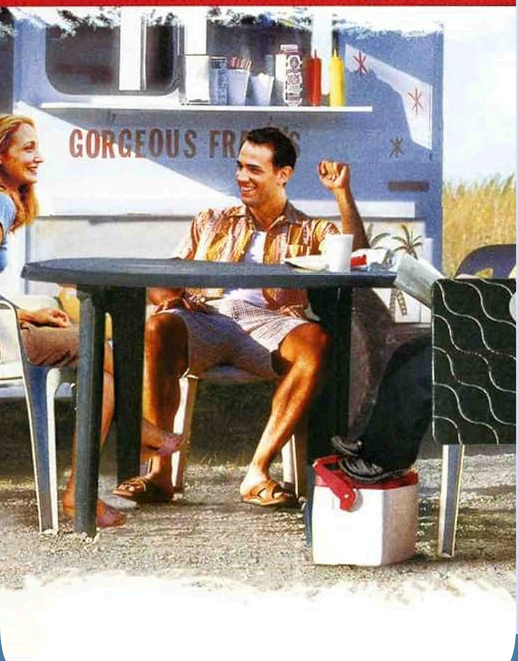


ACADEMY AWARD® WINNER

RSIONE NOLEGGIO



# Station Agent



## SOUND OF METAL

*Sound of Metal* è un film del 2019 diretto da Darius Marder, candidato a sei premi Oscar nel 2021 e vincendo nelle categorie miglior sonoro e miglior montaggio. La storia ruota intorno a Ruben, portato in scena da Riz Ahmed, batterista di un duo noise metal, che insieme alla cantante e fidanzata, Lou, gira l'America in camper per le date del tour. Tra un concerto e l'altro, Ruben comincia a sentire i suoni sempre più lontani e ovattati e, dopo essere stato visitato da uno specialista, scopre di avere una malattia che lo porterà a perdere irreversibilmente l'udito. Questo evento contribuirà ad una trasformazione totale della sua vita e di quella della compagna.

Marder, attraverso una sceneggiatura quasi perfetta, ci insegna come un evento possa modificare la nostra esistenza all'improvviso, mostrandoci poi che, anche quando tutto è buio, si può sempre ritrovare la luce.

## THE STATION AGENT

*The station agent*, del 2003, è il debutto dietro la cinepresa di Tom McCarthy. Finbar McBride, interpretato da Peter Dinklage, vuole essere lasciato solo, ma a un metro e 32 cm di altezza, mimetizzarsi tra le persone è un compito quasi impossibile. Nato con il nanismo, Fin ha risposto alle attenzioni non richieste scegliendo una vita di separazione e trascorre il suo tempo da solo tra treni e ferrovie, unico luogo nel quale riesce a trovare tranquillità e pace.

Questo film riesce a parlare di disabilità, solitudine e amicizia in modo toccante, portandoti nella vita di una persona alla ricerca del proprio posto nel mondo e mostrandoci i limiti che la società pone per i cosiddetti "diversi".

# IL MIO AMICO - GIANNI MORANDI

*Il mio amico cammina che sembra un pendolo  
Attraversa la strada e tutti lo guardano  
In questo mondo veloce si muove a fatica  
Ma tu guarda che razza di scherzi ti fa la vita*

*Il mio amico è sempre stato così, fino da piccolo  
Con la faccia bambina e impaurita che sembra  
un cucciolo*

*Quando parla il mio amico farfuglia piano  
E le parole nell'aria si sciolgono come venissero  
da lontano*

*Ma il mio amico è il mio amico e solo io so com'è  
Lui ha un cuore pulito che un altro non c'è  
Il mio amico quando è solo ascolta canzoni  
E ad ogni nota riaffiorano in lui vecchie e nuove  
passioni*

*Quando tu sei arreso e non sai cosa fare  
Lui ti dice: "Addormentati e prova a sognare"  
Vorrei essere anch'io così ingenuo e felice  
Invece corro e da sempre e non trovo mai pace*



*Il mio amico almeno è una bella persona  
Uno strano violino con le corde di seta  
In un mondo distratto che cinico suona  
Questo grande concerto che in fondo è la vita*

*Il mio amico non parla mai di odio e sfortuna  
Anzi dice: "Era peggio non essere nato  
Non avrei mai potuto vedere la luna  
E tutte le altre bellezze che Dio ha creato"*

*Il mio amico che gioca con gli occhi a pallone  
Ci incoraggia e soffre anche in allenamento  
Lui dai bordi del campo comanda l'azione  
Ondeggiando leggero come grano nel vento*

*Il mio amico è il mio amico e non lo cambierei  
I ricordi più belli ce li ho insieme a lui  
In questo mondo veloce il mio amico si muove  
a fatica  
Proprio lui che mi aiuta a capire e ad amare  
la vita*

*a cura di Aliza Ram*

“Il mio amico” di Gianni Morandi racconta un’amicizia vera e semplice con un ragazzo con sindrome di Down. Il protagonista lo osserva nella sua quotidianità: il modo in cui cammina, parla lentamente e come spesso venga guardato dagli altri. Nonostante questo, tra i due c’è un legame forte e sincero. Il suo amico vive tutto in modo più puro, senza odio o paura, e spesso riesce a vedere le cose con una serenità che colpisce chi gli sta vicino. Proprio questa semplicità diventa quasi una lezione di vita: imparare a fermarsi, ad apprezzare le piccole cose e a vivere con più autenticità. Alla fine emerge un sentimento profondo: nonostante le difficoltà, è un’amicizia che resta, e che insegna molto più di quanto si possa dire.



**SB** OnAir

Web Magazine SB Online

# REDAZIONE

**CAMILLA NOVELLI**

**REBECCA RICCI**

**DENISE PASQUINI**

**VALENTINA RALLO**

**DEBANJOLI PAUL**

**SARA MARIA ANGELUCCI**

**GILDA MARIA RODIGHIERO**

**ALIZA RAM**

**CECILIA CONTI**

**ALESSANDRA MARROCU**

**EMMA GRAZIOSI**

**DAVIDE CATALANO**

**DIRETTORE RESPONSABILE: PAOLO SCARABEO**